

▶ TEMPESTA A EST

di STEFANO PIAZZA

La guerra iniziata dalla Russia contro l'Ucraina non si ferma davanti a nulla e ormai le forze armate russe bombardano gli ospedali ucraini, come quello di Mariupol, dove hanno perso la vita donne e bambini, giustificandosi con frasi beffarde come «l'ospedale era utilizzato dalle forze ucraine come base per attacchi contro l'esercito russo», una tesi che anche l'ambasciata in Italia ha ribadito con questo tweet: «Il tentativo di gonfiare lo scandalo attorno alla presunta distruzione da parte della Russia dell'ospedale a Mariupol è il massimo del cinismo e della campagna di menzogne sulla nostra operazione militare speciale in Ucraina».

Intanto, oltre alla guerra delle parole messa in atto dai leader e quella dell'incessante propaganda, nella quale i russi sono senza dubbio dei veri fuoriclasse, in Ucraina si spara, si bombardano e si muore, come avvenuto sempre nella giornata di ieri a Mariupol, dove secondo il municipio della città, «le bombe hanno colpito le case. Colpito anche l'edificio dell'università nel centro della città». Ma qui dell'accaduto non c'è ancora una stima dei morti e dei feriti. Bombardamenti anche attorno alla città di Kharkiv, dove sono morti due bambini (sono 71 quelli uccisi in questa guerra fino ad oggi), mentre si temono molte vittime nell'attacco aereo avvenuto nella tarda mattinata di ieri nel villaggio di Slobozhanske, nel Sud Est del Paese, dove ora si scava a mani nude tra le macerie per estrarre i corpi delle vittime del raid aereo. Anche a Kiev il municipio ha invitato via Telegram i cittadini «a nascondersi nei rifugi».

Una cosa è certa, Vladimir Putin non ha nessuna voglia di fermarsi e di questo ne è con-



DISINFORMAZIA

A sinistra, la foto della donna incinta tra le macerie a Mariupol [Evgeniy Maloletka]. Si tratta di una modella ucraina e per Mosca la scena sarebbe una montatura. Al centro, Vladimir Putin, presidente della Federazione russa [Ansa]

È guerra mediatica su Chernobyl e l'ospedale distrutto

Lite sul ripristino della centrale e sulla modella incinta ripresa tra le macerie. Il generale Boni: «I russi intensificheranno i raid»

vinta la Cia, tanto che il suo direttore, William Burns, ritiene che il presidente russo stia per lanciare l'assalto finale: «Di sicuro raddoppierà gli sforzi. Potremmo avere davanti alcune settimane molto brutte». E di certo non ci vuole molto per confutare la fondatezza dell'affermazione, visto che le immagini che arrivano

dalle città ucraine sono sempre più simili a quelle viste in Siria, in Iraq oppure nella Cecenia della seconda guerra voluta da Putin. E in tal senso il cratere lasciato dalla bomba che ha distrutto l'ospedale pediatrico di Mariupol ha ricorrenza delle spettrali immagini dell'assedio di Grozny (Cecenia), che la Federazione Russa mise in atto fra la fine di dicembre del 1994 e gli inizi di marzo 1995.

Sempre a causa della propaganda c'è una gran confusione sull'avanzata russa, in quanto c'è chi sostiene che non sia così veloce come pianificato, mentre altri dicono che tutto vada come previsto. Qual è la verità? Così il generale di Corpo armata Maurizio Boni, insignito anche della «Nato meritorious service medal», conferita per eccezionali contri-

buti offerti all'Alleanza atlantica: «Non credo che tutto stia andando per il meglio poiché i russi contavano di far capitolare il governo di Kiev in breve tempo. Per questo hanno impiegato forze di limitata entità sulle quattro direttrici di attacco principali, con preparazione e capacità operative oltremodo differenti. La resistenza incontrata nella progressione delle unità ha indubbi problemi di alimentazione logistica che ha contribuito a rallentare il ritmo dell'operazione. Non concordo con le analisi che danno le forze russe per spacciate o perdenti». Tiene banco anche la questione dell'aviazione russa che fino ad oggi ha giocato un ruolo piuttosto marginale. Tuttavia, le ultime ore lasciano presagire che questo cambierà molto presto, come ci

conferma il generale Boni: «Secondo autorevoli fonti di intelligence il sistema di difesa dell'esercito ucraino è ancora attivo e ben disperso sul territorio del teatro di operazioni. Questo giustifica l'impiego limitato delle Forze aerospaziali russe. Ricordiamoci che tra il 2009 e il 2020 Mosca ha acquisito almeno 450 nuovi velivoli ad ala fissa e migliaia di droni. Un potenziale enorme che attende che vengano create le condizioni per il suo impiego».

Altra domanda che ormai assilla chiunque è quella che riguarda la presa delle città attaccate, che in molti danno per imminente, anche se non sono così semplici da mettere in atto, visto che i russi sanno benissimo che le operazioni nei centri abitati causano perdite ingenti. Per questo l'esercito

di Mosca sta ancora saggiando le difese degli assediati in attesa di decidere o meno di proseguire impiegando forze più letali, come nel caso della Cecenia a Grozny. «Ora», conclude Boni, «tutto dipende molto anche dallo sviluppo dei negoziati tra Russia e Ucraina e dalla prospettiva reale di sospendere le operazioni in caso di accoglimento della proposta di rendere neutrale l'Ucraina. E anche possibile che venga definita una priorità delle città sulle quali intensificare la pressione militare. Kiev sarà sicuramente una di queste. In ogni caso, l'effetto principale causato dalle truppe russe è quello di far fuggire i civili verso occidente causando una pressione politica rilevante sui paesi che appoggiano il governo di Kiev».

Mentre scriviamo, la guerra



ALLARMATA Suraya Pakzad, 48 anni, si batte per i diritti delle donne

di PIERANGELO MAURIZIO

I suoi 48 anni praticamente li ha vissuti tra la guerra. Suraya Pakzad è un'attivista afgana per i diritti delle donne, fondatrice nel 1998, nel pieno del primo regime talebano, dell'organizzazione The voice of women. Da agosto è fuggita in Europa. È di passaggio a Roma per ritirare il premio Minerva e a Udine, dove la Confindustria ha messo in piedi un protocollo modello per l'insediamento rapido dei profughi afgani (se mai arriveranno in Italia) nel mondo del lavoro e dove la Regione

Friuli Venezia Giulia può vantare misure all'avanguardia per l'accoglienza (posti riservati all'università per le ragazze afgane, eccetera). Che ora rischiano di rimanere sulla carta, di fronte all'abisso di quest'altra catastrofe. «Il mondo si è dimenticato di noi. Ma sbaglia» dice. Perché Kabul sembra lontana da Kiev, ma ci rimanda nostri errori che sembrano gli stessi.

La guerra in Ucraina rischia di far dimenticare definitivamente la tragedia del popolo afgano, abbandonato ai talebani dopo 20 anni di «peace keeping» e il

L'INTERVISTA SURAYA PAKZAD

«Vi siete dimenticati di noi afgani»

L'attivista: «Nonostante i miliardi spesi durante l'invasione, la povertà aumenta e le donne perdono il lavoro. Le vedove non sanno più come sfamare i loro figli»

ritiro di Usa e Nato?

«Ovviamente, questa guerra è molto più vicina ai confini europei. Ma anche prima l'attenzione sull'Afghanistan si è limitata alla condanna e alla preoccupazione per gli attivisti dei diritti umani che dovevano essere evacuati, e l'evacuazione sappiamo come è finita. Poi il Covid, e adesso non se ne parla più. Ma è uno scenario che si ripete. Nel 2001 l'attenzione fu subito dirottata sulla guerra in Iraq...».

Come è la vita di tutti i giorni in Afghanistan?

«Si vive nella totale incertezza, non c'è futuro, moltis-

simi - in particolare le donne - hanno perso il lavoro. A dispetto dei miliardi di dollari spesi durante l'invasione dell'Afghanistan o, se si preferisce, dell'intervento militare della comunità internazionale la povertà è aumentata drammaticamente».

La situazione invece delle «ombre», delle migliaia di afgani rifugiati in Pakistan o in Iran, in attesa di essere riconosciuti come profughi?

«Non sanno oggi cosa accadrà domani. Sospesi come fantasmi. Dietro hanno lasciato tutto. Non possono

aprire un conto in banca, hanno visti turistici o scaduti, vivono nell'incubo di essere respinti in Afghanistan, mentre aspettano di riuscire ad andare in Canada o nei Paesi europei».

Lei parla spesso di milioni di vedove nel suo Paese.

«Sì. Dopo decenni di guerra sono milioni le donne rimaste sole, unica fonte di sostentamento per i figli. Pochi giorni fa una nonna con due nipoti ha confessato: non ho più niente da dargli da mangiare. Anche prima erano povere ma il livello di povertà è cresciuto enormemente. Prima lavoravano

per le organizzazioni umanitarie, come addette alle pulizie, nei ristoranti, tutte attività che non ci sono più».

La piaga dei figli in vendita?

«Le famiglie hanno due opportunità. Farli lavorare in strada, con il pericolo di essere abusati, finire vittime di bullismo e con tutti gli altri rischi immaginabili. O vendere le figlie come spose bambine, tariffe massime di 200.000 afgani, 2.000 dollari. La cosa triste è che avviene sotto gli occhi della comunità internazionale. Ma l'Afghanistan non è quello

